

110

BAYAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
NEL CARNEVALE DEL MDCCLXXXIII.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.
PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHER., E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANNA

2500 bis

E-V-2744

RT 59



IN FIRENZE MDCCLXXXIII. Con lic. de' Sup.

Si vende da Giovanni Rivalti Stampatore
dirimpetto ai PP. Filippini.

6514

2
A R G O M E N T O.

E Così nota la Storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non fa d' uopo d' istruirne il Lettore. Che Tamerlano fosse confederato co' Greci, e che egli si placasse per la morte di Bajazet, il quale se la diede col prendere il veleno di propria mano, si legge nell' Istoria Bizantina. Gli amori di Andronico Principe Greco con Asteria Figlia di Bajazet, e quelli d' Irene Principessa di Trabifonda, destinata Sposa a Tamerlano, sono tratti dalla Tragedia di Monsieur Pradon, e da tutto ciò si è preso l' Argomento per un Azione, che ha per fine la morte di Bajazet.

3
A T T O R I.

BAJAZET Imperator de' Turchi prigioniero di Tamerlano.

Sig. Matteo Babbini.

ANDRONICO Principe Greco amante d'Asteria

Sig. Girolamo Crescentini.

ASTERIA Figlia di Bajazet.

Sig. Anna Morichelli Bosello.

TAMERLANO Imperator de' Tartari.

Sig. Pellegrino Corsini.

IRENE Principessa di Trabifonda

Sig. Rosa Rota.

IDASPE Principe Greco.

Sig. Francesco Casini Papi.

Poesia di Agostino Piovene

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Maestro Gaetano Andreozzi.

Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri. Al secondo Sig. Bartolommeo Cherubini. Primo Violino Sig. Gio. Felice Mosell. Detto de' Balli Sig. Francesco Piombanti. Pittore delle Scene il Sig. Domenico Stagi Direttore del Palco Scenico il Sig. Giuseppe Borgini. Il Vestiario del Sig. Pietro d' Anton Fabbrini, diretto dal Sig. Gio. Bat. Minghi.

Inventore, e direttore dei Balli il Sig. Antonio Muzzarelli; ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Antonio Muzzarelli. Sig. Antonia Muzzarelli.

Primi Grotteschi.

Sig. Rice. Blech. Sig. Beat Picchi. Sig. Evang. Fiorelli.
Sig. Felice Ceruti. Sig. Ang. Ceseri. Sig. Giov. Codacci.

Mezzi Caratteri.

Sig. Francesco d'Amato. Sig. Andrea Vulcani.

Con 24. Figuranti, 36. Combattenti, con altro numerosissimo esercito d'Infanteria, e Cavalleria, che agiscono in detti Balli.

Fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Gentili. Sig. Anna Gabuti. Sig. Giuf. Fei

BALLO PRIMO

LA GUERRA DEL MDCLXXXIII FRA GLI AUSTRIACI, ED I TURCHI.

BALLO SECONDO

ASSEDIO, E LIBERAZIONE

DI VIENNA.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza, ov'è il Corpo di Guardia dei Soldati, che stanno di custodia a Bajazet.

Bajazet, Andronico, e Idaspe.

Bajaz. **P**Rence, lo sò; ti devo
Questi di libertà brevi respiri.

Se quest'ombra di bene
M'accorda il mio nemico
Per placar l'ira mia, già lo rifiuto,
Nè la vogl'io da Tamerlan, che appena
Saria degno portar la mia catena.

And. Ah l'odio tuo, Signor, vada in oblio.
In poter sei del vincitor...

Bajaz. Per questo
Bajazet non son'io? Corona, e Scettro,
Non che la libertà, fariano odiosi
Dalla man di costui. Ma della morte
Forse in tal dì la via
Non mi farà impedita
Per non dovergli più nemmeno la vita.

Idas. Sarai del tuo nemico
Più crudel con te stesso!

And. Ed'or che nasce
Nel petto a Tamerlano
Nuova pietà per te...

Bajaz. Sveglia il mio sdegno
Questa finta pietà. Mi tiene in vita
Per insultarmi più; Da tal vergogna
Sì, liberarmi io voglio.
Il morire è ragione, e non orgoglio.

And.

And. Tu morire! ed Asteria?

Bajaz. Non destarmi nel seno un molle affetto,
Per cui mancar potria la mia costanza.

Ah la figlia infelice

Io raccomando a te. So che ti è cara,

Che t'ama idè sò: ma si rammenti ancora

D'abborrir Tamerlan quanto t'adora.

E tu, Prence, con lei

Vendica pur, se puoi, gli oltraggi miei.

Ah se al tiranno io penso

Fremo di sdegno, e sento

Da cento furie, e cento

Tutto agitarmi il cor.

Ma quando vendicata

Resti l'offesa mia,

Quest'alma, ombra placata,

Avrà riposo allor.

S C E N A II.

Andronico, e Idaspe.

And. **D**EL disperato prigioniero al fianco,
Idaspe, oggi si vegli.

Serviamo Asteria in lui. Trovi la figlia

Nel proprio amante almen l'amor del Padre.

Idas. Signor, deh non prevalga

L'interesse del core a quel del foglio.

Nelle mani temute

Del Vincitore altero

Hanno i Greci deposto il loro Impero.

Si attenda a questo; e Andronico si renda

Grato agl'occhi d'Asteria

Colla corona di Bisanzio in fronte.

And. Il cor d'Asteria, e non lo Scettro apprezzo.

Idas. Ah rifletti...

And. Pensai. Lasciami. Io veggo

Che

Che lieto quì si appressa il Vincitore.

Idas. Secondi i tuoi desir la forte, e Amore. p.

S C E N A III.

Tamerlano con seguito, e Andronico.

Tam. **P**Rincipe, or hanno i Greci
Posto in mia mano il loro Scettro, ed io

Nella tua lo depongo, e ti dichiaro

Imperatore. Or puoi

Girne a Bisanzio.

And. Ah mio Signore, è grande

Il dono, ma... *Tam.* Il ricusi?

And. Più grande è il donator. Scema de'tuoi

Doni il piacer l'andar da te lontano.

Soffri che ancor nell'armi

Io serva a Tamerlano.

Tam. Il tuo desio ti rende a me più caro.

Va vincere un nemico ancor mi resta.

And. Qual nemico? Il mio sangue

Per te si sparga. Eccoli all'opra. Imponi

Tutto, tutto io farò. Lieve ogn'impresa

Diviene alla mia fede

Se l'amicizia tua n'è la mercede.

Tam. Non v'ha d'uopo di tanto. A Bajazette

Offri pace, e amista. Con lui t'adopra.

Sol di te degna, o Prence, è sì grand'opra.

And. Pace, e amistade! Oh generoso! alfine

Trionfa la pietà del tuo gran core.

Tam. Non trionfa pietà, ma solo amore.

Con gli occhi della figlia

Fa Bajazet le sue vendette. Io cedo

Ad armi sì possenti, e pace io chiedo.

And. (Stelle!) Ami Asteria?

Tam. Io l'amo,

Principe amico, e tu stupir non dei.

Di questo amor sol la cagion tu sei. (*And.*)

And. Io?
Tam. Sì, quando al mio piede
 Piangente la traesti. Or vanne, ed offri
 Al superbo Ottomanno
 La mia man per sua figlia.
And. (Oh colpo!) E Irene,
 Signor, che già s'avanza
 Al talamo real?
Tam. Non fia mia sposa:
 La destino per te.
And. Per me, Signore!
Tam. Per te: ben ne sei degno. Udisti. Io voglio
 Oggi Asteria gentil meco sul foglio, *parte*

S C E N A IV.

Andronico solo.

Misero che ascoltai! son' io? son desto?
 Sogno forse, o vaneggio? Egli ama Asteria;
 Ed io per mia sventura
 Sol ne fui la cagon! or er la chiede
 In prezzo de suoi doni alla mia fede
 Empio fato! A colei che m'innamora
 Come mai potrò dir che altri l'adora?
 Voi, che in amor provate
 Sempre il destin funesto,
 Dite, se v'è di questo,
 Più sfortunato amor!
 Barbare stelle ingrato
 Siete contente, ancor? *parte.*

S C E N A V.

Campagna con Tende Militari, e Padiglione di
 Tamerlano.
Asteria, e Idaspe con Guardie.

Ida. Quella di Tamerlano
 È la tenda real.
Ast.

Ast. Dove son tratta,
 Amico Idaspe!
Ida. Ah non temer.
Ast. Che mai
 Il vincitor superbo
 Vorrà da me?
Ida. Forse ei t'adora...
Ast. Ah taci.
 Questa sol mancherebbe
 Alle sventure mie. Nò, questa destra
 Per lui non è.
Ida. D' Andronico tu sei
 Tenera amante, il so.
Ast. Nel dì fatale
 In cui da Tamerlan fu vinto il Padte
 Colla mia libertà perdei me stessa.
 Andronico mi vide, il vidi, e parve
 Chiedere a me la vita
 Quel che veniva ad arrecar la morte.
 Che più? l'amai, e l'amo. Or lo spietato
 Da me sta lungi, e m'abbandona. Ingrato!
Ida. Eppur più che non pensi...
Ast. A Tamerlano
 Porta l'avviso, Idaspe,
 Che qui l'attendo.
Ida. Io ti ubbidisco. A lui
 Se il tuo stato crudel cangia sembianza,
 Non involar severa ogni speranza. *parte.*

S C E N A VI.

Irene con seguito; ed Asteria.
Ire. Questo non è di Tamerlano il Campo?
 parlando alle Guardie
 M'avanzo, e ogn'altro incontro
 Fuor che lo Sposo mio... Ma quale appare
 Bel-

Beltrade al guardo mio?

Dimmi chi sei?

Ast. Di Baiazet oppresso

Scorgi la figlia in me. Barbara forte

M' avvolse fra ritorte;

Ma libero ho il mio core,

E non temo di lei l'ira, e il furore.

Ir. E il vincitor ti vide?

Ast. A che ciò chiedi?

Ir. Già mi predice il core

Che Tamerlan t'adora.

Ast. Ah che t'inganni;

E con tali dubbiezze

Troppo tu accresci i miei mortali affanni;

Ma quando fosse vero il tuo sospetto

Al comparir d'Irene

Tamerlan cangerebbe e voglie, e core

E nel sentier ritornaria d'onore.

Se ode il suon della tromba guerriera

Quel destrier che sen giace in riposo

Generoso risorge, e qual'era

Tra le schiere ritorna a pagnar,

Così Irene co' dolci suoi detti

Tutti in sen del suo sposo gli affetti

Della gloria saprebbe destar. *par.*

S C E N A VII.

Irene sola.

Eppur l'indifferenza

Con cui da Tamerlano or si riceve

La sposa, che gli porta un Regno in dote

Mi palesa abbastanza,

Che contro me v'è inganno, ed inco stanza. *p.*

SCE-

S C E N A VIII

Asteria, e Tamerlano con seguito.

Tam. **N**on è più tempo Asteria

Di celarti un arcano, a cui legata

Stassi la tua fortuna,

Di Baiazet, d'Andronico, e la mia.

D'esser feroce Tamerlano oblia.

Ast. Il Mondo già vincesti. Or nostra sorte

E tua gloria farà vincer te stesso.

Tam. Son vinto, e amor ne ha il merito.

Col Padre tuo ne parla il Prence, e solo

Manca il tuo voto al gran Trionfo.

Ast. Il Greco?

Tam. Sì gli favella, e chiede or la tua mano.

Ast. La mia mano? e per chi?

Tam. Per Tamerlano.

Ast. (Numi!) Signor, e nel tuo seno.

Or possono aver loco

Tenezze, ed affetti? Ah ch'io nol credo!

Ma se ciò fosse or sappi

Che d'orror m'empie l'alma un tale affetto.

Come! quel sangue del German versato,

Del Padre minacciato ogni momento,

E oppresso in me colla servil catena,

Si spera che risponda

Con dolcezza d'affetti a un'odio immenso?

Tam. Io tutto al volto tuo dono il mio sdegno.

Risolvi: io chiedo amor.

Ast. Col greco Prence,

Che tratta le mie nozze

Deh concedi, o Signor, ch'io pria favelli.

Tam. Sì, con lui parla. Intanto

Ei deve oprar per me. Gli rendo il Trono

E a lui cedo per te la man d'Irene.

Ast.

Ast. Come! di chi?

Tam. D' Irene.

Ast. E Andronico l' accetta?

Tam. E qual dubbiozza?

Ast. (Ah forte!)

Tam. Da te sola dipende

Render del Genitor felice il Fato

Grande un amico, e un vincitor beato.

Ah non comprendi, o cara

Tutti gli affetti miei:

Pensa, mio ben che sei

Il solo mio pensier.

S C E N A IX

Asteria, poi Baiaset con Andronico, e Guardie.

Ast. Stelle! che intesi! adunque

Serve Asteria di prezzo al Greco infido
Per acquistar nuove corone? Ah indegno!

in atto di partire

Baia. Non voglio udir di più.

And. Ma intendi almeno

La volontà d' Asteria.

Baia. Ella è mia figlia.

Asteria non partir: di te si parla.

Ast. Di me? (Come si mostra
Il traditor confuso!)

Baia. E perchè so che al mio
E conforme il tuo cor per te risposi.

Ast. Come!

Baia. Il nostro nemico (Ah che nel dirlo
Avvampo di rossor fremo di sdegno.)

Mi chiede le tue nozze;

Tanto il Prence m'espone.

And. (Che dirà mai!)

Baia. Tu taci! Io mi credea

Ve.

Vederti d' ira accesa, e risoluta

A disprezzar la man di Tamerlano.

Ne tu rispondi ancor? Ah figlia, ah figlia.

Ast. (Vendichiamoci almen di quell' ingiato.)

Signor, se altri che il Prence

Parlasse a prò del Tartaro dicei

Che io Germana d' Ortubule, e tua figlia

Col cor di entrambi Tamerlan detesto;

Ma poichè parla il Greco,

Quel grande amico, e quel fedele amante,

Riflettervi convien.

And. (Che ascolto; o Dei!)

Baia. Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore
Il parlar di quel labbro.

Ast. Nò, Signor, che quel labbro è mentitore.

And. Asteria, ah non è ver. Così favelli,

Perchè tutte non sai

Le angustie mie. Se mi vedessi il core...

Ast. E che vedrei?

And. Che di pietà son degno,

Che non merito il tuo sdegno allor vedresti.

Ast. No, che mai non fur questi

Barbaro, i sensi tuoi: Forse mi amasti

Quando eguale alla mia

Era la tua fortuna. Ora, o superbo,

Colla nuova tua sorte inalzi i voti.

Del Tartaro son noti

I vasti doni. A te rende l' Impero,

E cede in premio di mie nozze Irene.

Per questo ti cangiasti, anima infida

Sappialo il padre, e poi di me decida.

par.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Bajazet, e Andronico.

Baia. **E**D è ciò vero? e tanto
Il desio di regnar può nel tuo core,
Che reo ti rende insieme
Di tradita amistà, d'offeso onore?

And. I rimproveri tuoi son mio tormento,
Non mio rossor. D'Asteria a te le nozze
Per Tamerlano ho chieste
Col timor d'ottenerle,
E col pensiero almeno
Di far con mio dolor la tua grandezza:
Credi, o Signor, a detti miei veraci,
Morro, s'io perdo Asteria. Oh Dio! tu taci?

Bajaz. Prence, Asteria è mia figlia,
E per lei ti rispondo.
Sappia pur Tamerlano,
Che lo sprezzo, e nol temo,
Che più di tutta l'Asia ora mi piace
Il negargli mia figlia.

And. Ma, signor la repulsa
Ti può costar...

Bajaz. Non più, rendi al nemico
La mia risposta, e la risposta è questa.
Il rifiuto d'Asteria è la mia testa. *in atto di p.*

And. Cedi, ah cedi, Signor. Troppo a me cari
Sono i tuoi giorni, e quei d'Asteria. Imita
La mia costanza. Il pertinace sdegno,
Com'io gli affetti miei,

Al comun ben sacrificar tu dei,
Pensa al tiranno, e l'ira
Col tuo dover consiglia:
I giorni tuoi, la figlia
Così potrai salvar.

Pe-

Peno mi lagno anch'io,
Che senza l'Idol mio
Qui resto a sospirar.
Ma di costanza armato
Del mio perverso fato
Andrò gl'insulti, e l'ire
Contento ad incontrar

S C E N A XI.

Bajazet solo.

CHe l'Ottomanno Sangue
Di tanti Eroi che calpestaro il Trono
Si unisca a Tamerlan! Si vil non sono. *par.*

S C E N A XII.

Irene, e Idaspe, e Seguito d'Irene.

Ire. **I**n questa guisa Idaspe
Ingannata son'io! D'Asteria amante
E Tamerlan?

Ida. Si Principessa:

Ire. Ah infido!
Amici, andiam, giacchè non vuol l'onore
Ch'io più resti in poter d'un traditore.

in atto di partire.

Ida. Fermati, Principessa.

Ire. Che voi dirmi?

Ida. Ignota ancora a Tamerlan tu sei.
Fingi d'esser d'Irene

Una compagna, o messaggera. A lui
Ti presenta in tal guisa, e gli rinfacci
Il dover suo, la fede, i torti tuoi,
Indi ritorna al Regno tuo, se vuoi.

Ire. Mi piace il tuo consiglio.

Ida. (Ah s'ei la vede,
Di sua negletta fede
Forse si pentirà; nè più gli affetti

D'An-

D' Andronico, e di Asteria
 Ei turberà con l'impertuno ardore.)
 Ire. Sfogherò contro l'empio il mio furore
 Son presso al lido.
 Premo la sponda,
 E un vento infido
 Mi spinge in mar.
 Ma nel periglio,
 Che mi sovrasta,
 Sereno il ciglio

Sapido serbar. *parte con Idaspe*

SCENA XI

Gran Cortile del Palazzo Imperiale. Sopra Carro trionfale tirato dai Cavalli vien condotto Tamerlano Vincitore preceduto dai suoi Soldati, e prigionieri. Bajazet fra gli Schiavi, poi Asteria, e Andronico da diverse parti.

Tam. Ottomanno superbo
 Che sprezza l'amistade, e la mia destra
 Provi le mie vendette.
 Venga, e prono al mio piè.

Bajaz. Chi?

Tam. Bajazette.

Bajaz. Vile! in vano lo sperimib
 Pria di svenarmi.

Tam. E ancora

Si oppone al mio voler? s'affalga, e mora.
mentre alcuni soldati vanno contro Bajazet, giungono Asteria, ed Andronico, che si frappongono.

Ast. Fermate.

And. Suspendete.

Ast. Per questo petto al Padre
 Si passa, o Tamerlan.

And.

And. Pria nel mio sangue
 S'immergano quei ferri.

Tam. E che? tu ancora
 Contro i voleri miei... *ad And.*

And. Nò, la tua gloria
 Così difendo.

Bajaz. Eh sfoghi pur l'indegno
 Sulla mia vita il suo furor. Lasciate,
 Lasciate, ch'ci m'uccida,
 Ma che sempre io lo sprezzi, e lo derida.

Tam. Nè d'insultarmi cesserai? Mi udite:
 Se d'Asteria la mano

Non stringo in pochi istanti, esposto il Padre
 De miei Tartari, o Prence

Agl'insulti farà. L'altera figlia
 Delle più vili ancelle ai bassi uficj

Costringerò. Torno a momenti. Al vostro
 Destin pensate, e se negletti ancora

I miei voti vedrò, sapete entrambi
 Qual sorte oggi v'aspetta,

Faccia il vostro vossor la mia vendetta.

Ast. Fra stupida, e pensosa
 Al colpo inaspettato
 Più favellar non sò.

And. Attonita, e dubbiosa
 Al fulmine impensato
 Quest'alma, oh Dio, restò.

Bajaz. Sorpreso il cor non osa
 Credere ancor se il Fato
 Il dardo a lui vibrò.

a 3 Tanto rigore, oh Dei,
 Quando si meritò?

Ast. Io tra le vili ancelle!

Bajaz. Io vilipeso, o stelle!

B

And.

And. Il suo rossor vedrei?
Ast. Ah di rossor si mora,
Bai. ^{a 2} Ma frema l'empio ancora
 Nel suo deluso amor.

Tamerlano con Guardie, e detti.

Tam. Decise alfin l'altero?
 E' mio d'Asteria il core,

Ast. ^{a 2} Indegno, un vile ardore

Ba. Asteria odiar saprà.

Tam. Dunque al lor fato. *alle Guardie*

And. Oh Dio!

Ah pria nel sangue mio:::

Tam. Lasciami al mio furor,

Ast. Ba. Lascialo al suo

^{a 4} Fiera tigre che d'alti ruggiti

Tutte afforda l'ircane foreste

Non eguaglia le smanie funeste

Che a vicenda mi straziano il cor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Tamerlano, Idaspe, e Guardie.

Tam. **A** Steria alfin cedè. L'amabil destra
 Stringerò, sarà mia. Si bel trionfo
 Ad Andronico io deggio.

Ida. E creder posso

Che la tua gran nemica

Costante nell'odiarti

Vincer possa il suo sdegno, e possa amarti?

Tam. Ella già il vinse.

Ida. E Bajazet?

Tam. Feroce,

S'opponè ancor, ma non lo curo. Il core

Della figlia mi basta.

Ida. Ma se il Padre il contrasta

Come contenta Asteria...

Tam. Ella vuol salvo

Col mezzo di sua destra il Genitore.

Ida. Ed Andronico dunque...

Tam. Il dissi. A lui

Crede dover tal sorte.

Ida. Io ti desio

Col possesso d'Asteria ogni contento.

Tam. Idaspe, io già mi vedo

Al colmo di mie gioie.

Ida. Eppur nol credo.

Lieta, e sereno il giorno

Nasce sovente a noi

Ma sul meriggio poi

Torbide; e nero appar.

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Tamerlano, poi Andronico.

Tam. CHI di me più felice
Già presso a posseder l'amato oggetto?

And. Signor...

Tam. Quanto ti deggio,
Principe amico! lo tua mercè d'Asteria
Vedo placati i sdegni.

And. (O itelle!) E pensi...

Tam. Penso che un Regno è poco
In guiderdon di quanto
Per me facesti, amato Prence.

And. Ed io...

Tam. E tu di me farai contento. Addio.

Sol per te farò felice

Già vicino al porto amato,

E del turbine spietato

Non dovrò più paventar.

Per te solo a me ritorna

Fido il vento, il Ciel sereno,

Nè farò dell'onde in seno

Più costretto a naufragar,

S C E N A III.

Andronico, poi Asteria.

And. CHE intesi mai! Di Tamerlano Asteria
Sarà ben tosto, e a me s'ascrive il merito
Del cangiamento suo... ma qui s'appressa.

Ast. (L'invido è quà: si colga
Tutto il frutto, e il piacer della vendetta)

And. Con tanto fatto, me presente, Asteria,
Al Trono vai che ti contrasta il Padre?

Ast. M'accusi il Genitor, non chi un delitto
Di rotta fede, e vilipeso amore

Porta sul volto, e si fa sposo altrui.

And.

S E C O N D O

And. Se il duol che in seno io provo
Fosse simile al tuo, fida, e costante
Sol ti vedrei nel ricusate un Trono,
Qual mi vedrai nel rifiutar la sposa.

Ast. Chi vide alma in amor più generosa!
Non tanti sforzi, o Prence;
Guarda che Irene non ti ascolti.

And. Irene!

Ast. E tua sposa, e Regina.

And. Ah che t'inganni.

Ast. Nò, nò vanne ad Irene. Irene è bella,
E per Irene fia sol che tu regni.
Un infelice io son, mi basta solo
Che d'ascoltarla il suo Signor si degni.

And. Ah non sprezzar di questo core i voti.

Ast. Offrili a Irene. Anch'io
Saprò imitarti. Or le tue nozze affretta,
Ella te attende, e Tamerlan me aspetta.

La bella Irene

Sol devi amar;

A lei gli affetti

Hai da serbar.

Che bel conforto

Di tua costanza!

Tu farai sempre

La sua speranza,

Tu la sua sola

Felicità.

La bella Irene ec.

S C E N A IV.

Andronico solo.

AH l'infida vò al Trone, e mi deride.
Corrafi al Padre. Il solo

Suo sdegno potrà far che non vi ascenda,

E

E che il suo amore, e la sua Fe mi renda. p.

S C E N A V.

Gabinetto di Tamerlano in cui siede egli, ed Asteria sopra due Origlieri.

Tamerlano, Asteria, Idaspe, poi Irene.

Id. Signor, Donzella illustre
S Chiede parlarti per Irene

Tam. Venga:

Legga in volto ad Asteria

Il destin del mio core, è la mia scusa.

Ir. (La schiava affisa, è la Regina in piedi?)

Signor, di Trabifonda

L' Erede a te...

Tam. Non ti inoltrar m' è noto

Ciò che pretende Irene. Asteria parli,

E da quel labbro intendi

Quanto deva sperar la grande Erede.

Ir. Se non ha le tue nozze altro non chiede:

Ast. Al maggior de' Monarchi

Inchina Asteria ogni volere, e umile

Stende la destra al Vincitor del Mondo.

Ir. Tamerlano, ti arresta.

Quella tua man prima è dovuta a Irene.

E tu, donna Superba,

Sappi, che il Soglio a cui ti porti è pria

Promesso ad altra. Ah temi.

D' un empio donator l' ingiusto dono.

Tam. Che più direbbe Irene?

Ir. (E Irene io sono.)

Tam. Assai dicesti, o donna. In te rispetto

Sesso, beltade, e più d' Irene il nome.

Son reo, lo so, ma compensar l' errore

Colla destra d' un Prence oggi vogl' io.

Questo che vien sarà suo sposo. Addio. p.

SCE.

S C E N A VI.

Andronico, Asteria, e Irene.

And. (Che incontro, o Dei!)

Ast. Del fortunato cambio

Colla fausta novella

Torna alla tua Signora,

Che ne sia lieta.

And. (E mi deride ancora.)

Soggiungerle potrai, che nel suo sposo

Troverà quella fe, che mai s' annida

In altro cor. (M' intenderà l' infida.)

Ir. Di quanto dirle io deggio

Da voi norma non prendo. I torti suoi,

I rifiuti, i contrasti

Le dirò che non soffra, e ciò vi basti. par.

S C E N A VII.

Asteria, e Andronico.

Ast. S' Eguila, o Prence. Ella potrebbe Irene
Prevenir contro te. Sì nobil laccio

Trascurarsi non dee.

And. Barbara! Ancora

Segui a schernirmi?

Ast. Io te schernir? Perdona

Tanto osar non saprei.

And. Ma credi...

Ast. Io credo,

Che degna non son' io

Del tuo bel cor. Segui il tuo fato. Addio.

And. Dove?

Ast. Dove! A quel Trono

Su cui m' aspetta il Vincitor.

And. Tiranna,

Questa dunque tu rendi alla mia fede

Tanto ingrata mercede? Ohimè! non regge

A

A sì penosa idea l'alma agitata.
Menzognera... spietata... Ah no: perdona
Questi trasporti anima mia. Non posso
Crederti ancor meco infedele. Io spero
Che cangerai pensiero, e che il mio pianto
In te risveglierà l'antico ardore,
Se come il volto hai così bello il core.

Nel bel volto amato bene
Io ti vedo espresso il cor:

S'hai pietà delle mie pene

Fa che torni al primo amor.

Ma tu taci anima mia?

Non mi guardi, o mio tesoro

E' portento s'io non moro

E' virrù di tua beltà.

Empio fato! avversa forte!

Perchè mai non mi uccidete?

Cari amanti voi vedete

Quanto è grande il mio dolor.

Ast. Sì, mi vedrà sul Trono

E là con suo rossor saprà qual sono. *par.*

S C E N A VIII.

Baiazet, e Andronico.

Baiaz. Come! Asteria sul Trono

Del mio nemico?

And. Or s'incammina. Io stesso

La vidi or or.

Baiaz. Perfida figlia! Io fremo:

E tu codardo amante

Non le sapesti attraversar la strada?

And. Ohimè! tutto fu vano.

Che se al voler paterno ella si oppone

Come vuoi che si arrenda al mio consiglio?

Baiaz. Seguila, e s'io la miro in Trono

O vud che scenda, o Baiazet non sono.

parte And.

Perfida non godrai

Del tuo malnato orgoglio.

Fin sull'istesso soglio

Ad insultarla andrò.

Con mille furie in seno

Smancio, deliro, e peno.

Ah tremi pur l'ingrata,

Se tanto m'oltraggiò.

S C E N A IX.

Sala con Trono.

*Tamerlano, ed Asteria con Guardie, poi Bajazet,
e Andronico.*

Tam. Asteria, eccoti al soglio. E' sì deforme
Qual lo fingeva Baiazet? che dici?

Ast. Nò. (Perche bello il fa la mia vendetta.)

Già deposto ogni sdegno,

Signore il tuo voler si fa mia legge.

Tam. Al soglio dunque, o cara.

Ast. Al soglio, sì; (ma poi la morte aspetta.)

Baiaz. Dove, Asteria?

Tam. E tu dove, o Baiazet?

Baiaz. Ad arrestar l'indegna.

Ast. (L'amante, e il Padre! oh Dei!)

And. (Confusa è l'infedel sugli occhi miei.)

Tam. Tant'osi prigionier?

Baiaz. Le mie catene

La libertà m'han tolto

Ma non già la ragion sul sangue mio.

Tam. Favella Asteria, e fa' ch'ci taccia.

E se d'Asteria il volto

Non arrestasse il colpo

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

Baiaz. Eccolo. Via che tardi? Indarno spero

Placarmi in altra guisa.

Ast. (Il cimento è funesto o taccia, o parli.)

Tam. Ti vuè avvilito almen se non placato.

Olà, pieghisi a terra

Il superbo Ottomanno,

E quell'ardita fronte

Serva al mio piè di grado a girne al Trono.

nel tempo che le Guardie vanno per piegare a terra

Baiazet, egli stesso si getta a piè del Trono.

Ba. Non mi si appressi alcuno. Eccomi io stesso

Prosteso a terra. Ascendi, iniquo, ascendi.

Venga pur teco Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio

Oggi si vegga al fianco del nemico

Sul capo al Genitor passar la figlia.

Tam. Andiamo Asteria.

Ast. Ah mio Signor ti seguo.

Ma il Genitore è quel che il passo ingombra.

Tam. Sorgi. *a Baiazet.*

Baiaz. Nò, s' interrompa

Alla superba almen la via del Trono.

Tam. Sorgi ti dissi, olà.

*due Guardie vanno per alzar Bajazet. quale sor-
ge da se stesso fremendo.*

Baiaz. Perverse stelle!

Tam. Con intrepide ciglia

Rimira, Baiazet, qual sia tua figlia,

In onta ancor del tuo malnato orgoglio.

*mentre Asteria vien condotta da Tamerlano sul Tro-
no, si volta a Baiazet, e di poi ad Andro-
nico dicendo.*

Ast. Padre, perdon; saprai qual vado al foglio.

Andronico tu taci?

And. Compisci il tuo trionfo, infida amante.

Baiaz.

Baiaz. Deh rivolgiamo altrove,

Andronico, le ciglia.

Colci di Baiazet nò non è figlia.

volta le spalle al Trono.

S C E N A X.

Irene con seguito, e detti.

Ir. CHE veggio! tu sei quella

Che non conduce al Trono,

O brama di regnare, o molle affetto,

E che saprà spiacere a Tamerlano?

Ast. (Il rimprovero suo non esce in vano.)

Tam. Ancor l'audace è qui! ma dov'è Irene?

Ir. Irene non verrà se pria non mira

Vuoto quel trono a lei dovuto, e tolto.

Tam. Fa' che Asteria discenda

E Irene avrà di questo cor l'affetto.

Ir. Io far scendere Asteria! ah chi di voi,

Principi, chi di voi mi presta il braccio?

Baiazet? e suo Padre

Andronico? è l'amante.

Tamerlano? è l'infido.

Non trovo aiuto, ma forse d'Irene

Lo troverà lo sdegno. *in atto di partire.*

Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m'impegno.

O scenderà mia figlia, o non son padre.

Odi, perfida, e tu fiero nemico

Lasciami favellare, e ti protesto

L'ultimo giorno, che mi ascolti è questo.

Asteria, che per figlia

Nen ti ravviso più, dimmi sei quella

Che giurò a Tamerlano odio, e vendetta?

Tu germana d'Ortubule.

Tu figlia a Baiazet?

Tu del sangue Ortoman? Perfida, menti.

Ec.

Ecco il fin de tuoi sdegni, ecco qual'era
 Fin d'allora il tuo cor. Ma perchè pria
 Dal tuo nemico amante
 Non ottenesti al Genitor la morte,
 Per averne poi tu Regina il merito?
 Ecco il petto, ecco il capo: or via che tardis?
 Quest'ultimo ti resta
 Ancor tra tuoi delitti,
 Ma non sperar, me estinto,
 Pace mai su quel Trono.
 Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante.
 E farò tuo rossor Padre tradito.
 Sveglierò contro te l'ombre infelici
 Della tua Genitrice, e del Germano,
 Che riposano forse
 Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.
 Figlia inumana! Un Padre disperato
 Ti domanda la morte, e ti minaccia,
 E a pietade, e a timor ciò non ti muove?
 Andiamo a ricercar la morte altrove.

in atto di partire.
si leva in piedi.
 Ast. Padre, ferma.

Tam. Che far?

Ast. E' mio Padre che parla.

Tam. Asteria, dunque

D'impotenti minacce al suon si scuote?

And. Discende Asteria? *Asteria scende dal Trono.*

Ast. Eccomi fuor del Trono.

Tam. Che farà?

Baiaz. Prence andiam. *ad And.*

Ast. No: prima udite,

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,

Io presso voi d'ambizion son rea

Di sangue offeso, e di tradita fede.

Ma

Ma alfin perchè s'intenda
 Quale al foglio n'andai, qual ne ritorno
 Mirate Asteria, e più di tutti il guardo
 Fissa in me pure, o Tamerlano, e mira.
mostra uno stile e lo posa su i gradini del Trono.
 Questo era il primo destinato amplesso,
 Ch'io portava al mio sposo. Or ti sia noto
 Qual'era il tuo destin, quale il mio voto.
 Padre, Andronico, a voi
 Mi volgo adesso. Una vendetta illustre
 Coi rimproveri acerbi,
 E coi sguardi feroci a me toglieste.
 Ah se veduto aveste in quel momento
 I tumulti dell'alma, avrebbe oh Dio,
 A voi fatto pietà l'affanno mio.

Voi sapete, amati rai *ad And.*

L'amoroso mio martir.

Caro Padre, io sol bramai *a Baiaz.*

Vendicarti, e poi morir.

Torna a Irene, e più rispetta *a Irene.*

La mia Gloria, e la mia fe.

Se mancò la gran vendetta *a Tam.*

La faran gli Dei per mè:

Scellerato, ah si l'aspetta

Che lontana omai non è.

Tam. Trattenetela, o Guard.e. Al Padre unita

Sia tratta a nuovi lacci. Io punir deggio

Con cento pene, e cento

Nella figlia, e nel Padre il tradimento.

Vedrò depresso, o perfidi

Un sì feroce orgoglio:

Vendicherò del foglio

L'offesa maestà.

A T T O
S C E N A XI.

Asteria, Baiazet, Irene, Andronico, e Guardie.

Ast. Padre, dimmi: son più l' indegna figlia?

Ba. Nò, che per te nel petto
Risento, amata Asteria, il primo affetto.

Ast. E tu Prence adorato...

And. Ah scusa i miei

Trasporti ingiusti.

Ast. Affai li scusa, o Prence

La cagion che li mosse.

Ba. Oh quanto dolci

Per un tenero Padre

Son quei teneri accenti! ah figli... oh Dio!

Del paterno amor mio

Gli ultimi ricevete

Soavi pegni. A queste braccia, o cari,

Appressatevi entrambi... ah che pur troppo

Saran gli estremi... ed io

Lungi da voi... l'ardir mi manca... addio!

Io ti lascio, o figlia, amata,

Il più tenero amor mio.

Caro Prence, in questo addio,

Una figlia sventurata

A te fida il Genitor.

Se vò forte incontro a morte

Perchè oh Dio, perchè piangete?

Al mio sguardo nascondete

Quell' inutile dolor.

S C E N A XII.

Asteria, Andronico, Irene, e seguito d' Irene.

Ast. Mica mi puoi dir superba donna?

Ir. Sì generosa sei che dileguasti

L'ombra del mio sospetto,

E per Irene adesso

Gra-

Gratitudin ti giuro, offequio, e affetto.

Agitata per troppo contento

Non ho pace; confonder mi sento

Fra i deliri di tanto piacer.

Vorrei dirti le gioie ch' io provo,

Ma per dirle gli accenti non trovo,

E mi spiace doverle tacer.

parte col suo seguito.

S C E N A XIII.

Andronico, ed Asteria.

Ast. Andronico son io l' infida amante?

And. Non v'è dell' alma tua la più costante.

E pensare or degg' io

A salvarti, o morir.

Ast. Prence, a me sola

Lascia di me la cura.

Ah che insoffribil pena

Sarebbe a questo cor se la mia sorte

Opprimesse te ancor! Lasciami... fuggi.

And. Lasciarti! il chiedi invan.

Ast. Sì dei lasciarmi

Se la mia pace, Andronico, t'è cara.

And. Oh barbara sentenza! oh legge amara!

Addio mio ben.

Ast. Và pur mia vita.

And. Ah pria

Dimmi per pace mia... ma nò: d' offesa

Ti faria la richiesta.

Ast. Ah dal tuo labbro

Tutto soffrir poss' io. Spiegati.

And. Avrai

Per Tamerlan?...

Ast. Torni a' tuoi dubbj? Invano,

Tel ripeto, Idol mio, di me paventi.

51.

Sarò tua finch'io viva.

And. Oh cari accenti!

Ast. L'aura che i suoi sospiri
Accorda a sospir miei
Dirti saprà che sei
La fiamma del mio cor.

And. L'onda che a' miei martiri
Risponde in flebil tuono,
Dirti potrà s'io sono
Fedele a tanto Amor.

Ast. Vanne.

And. Ti lascio.

a 2 Oh Dio!

Ah che fatale addio!
Per un amante cor!
Perderò l'amato oggetto,
Del destin mi lagnerò,
Ma costante nel mio petto
La mia fiamma ferberò.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo destinato alla custodia dei Prigionieri.

Baiazet, e Asteria.

Bai. **S**I, questo toscò, o figlia
Al poter mi torrà del mio tiranno.
Fido schiavo mel diè. Con questo...

Ast. Anch'io
Deggio, o Padre imitarti. A me fa' parte
Di quel succo letale.

Baiaz. Ah sangue mio
Ti riconosco. Ecco il veleno.

Asteria lo prende, e lo asconde.

SCENA II.

Andronico frettoloso, e detti.

And. **U**N nuovo
Supplizio a noi destina
L'indegno usurpator.

Baiaz. Che tenta?

And. Asteria

Vuole all'onor delle sue mense, e noi
Spettatori avviliti.

Baiaz. Intendo. Ah questo

Piacer nõ non avrà. Figlia, possiamo

Quest'onta prevenir. Va' pur, m'attendi

Al gran cimento. Addio. So che m'intendi.

Sai la tua sorte, e fai

Il tuo destin qual sia

Pensa alla gloria mia

Rammenta il tuo dover.

Ast.

Ast. Sì, l'intendo, e costante...

And. Oh Dei, che pensi?

Ast. Prence, si morir deggio;

Ma la pena maggior nel morir mio

Sarà nel dare a te l'ultimo addio.

And. L'ultimo addio? Misero me! se perdo

Te pure, o mia speranza, afflitto e solo

Neppur mi resta, a chi narrare il duolo.

Un raggio di speme

Ravviva sovente

Un alma dolente

Già presso a mancar.

Se perdo pur questa,

Ben mio, non mi resta,

Che sempre nel pianto

Languire, e penar.

S C E N A III.

Gran sala illuminata, e preparata per le Mense
di Tamerlano.

Irene sola.

Quivi ascosa vogl'io

Tutti appieno offervar gl'insulti miei.

Col disprezzo dovrei

L'empio punir; ma nò. Lieve per lui

Questa pena faria. Farla maggiore

Può solo il mio perdono, e il suo rossore.

si ritira in disparte.

S C E N A IV.

Tamerlano, Baiazet, Andronico, ed Asteria.

Tam. **Q**UI' venite, o superbi, i vostri scherni

A rimirar. Diate ad Asteria un nappo,

E in atto umile al suo Signor lo porga.

Aud. (Ingiusto!) *va a sedere a mensa*

Ba. (Temerario!)

Ast. (Ah non temete. *a Ba., e ad And.*)

Ho meco onde schernirlo.)

Asteria prende la tazza

Ba. (Che risolve?)

And. (Che pensa?)

Asteria getta il veleno nella tazza datale da Baiazet, il che è veduto da Irene, che va accostandosi alla mensa.

Ast. Prendi o superbo, bevi, e in questa tazza
D'ambizion l'immensa sete estingui.
nell'atto che Tamerlano prende la tazza per bere Irene l'arresta.

S C E N A V.

Irene, e detti.

Ir. **A**rrresta il corso, o Tamerlano.

Tam. **A**ncora

Qui l'audace!

Ir. In quel nappo

Sta la tua morte. Asteria

V'infuse occulta un dono,

Che se vien di sua man certo è veleno.

Sappi che parla Irene, e Irene io sono.

Tam. Tu Irene? E tu si ardita? *ad Ast.*

Ba. (Ah che mia figlia

perduta ha la vendetta, e la difesa.)

Ast. Eh bevi, o Tamerlan. Vano sospetto

Fermar non dee del regio labbro i forsi.

Tam. Nò, non ti credo. Il Genitor, l'amante

Prima me ne assicuri.

Fa che lo gusti o l'uno, o l'altro, e bevo.

Ast. (Legge crudel! che si risolve Asteria?)

Padre, amante, di voi chi vuole il metto

Delle vendette mie! chi primo il beve?

Baiazet? Ma son figlia.

Andronico? E il mio sposo.

Ah

Ah per salvare entrambi io morirò sola.
Padre, questa è la morte
Che mi desti in difesa. Ecco l'accolgo,
E al mio nemico intrepida mi volgo,
Empio, questo è velen. Ne andaro a vuoto
Per la seconda volta il colpo, e il voto.
E perchè al fallo mio la pena io devo
A tuo dispetto la mia morte bevo.

Andronico getta di mano ad asteria il veleno.

And. Sconsigliata che tenti?

Ba. Incauto amante!

Ast. Ah stolto, e che pretendi?

Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

Vado... ma dove... ohimè!

Un fulmine dov'è?

Empia tiranna forte

Negarmi infin la morte!

Che barbaro rigor!

parte furiosa, Tamerlano, ed Irene s' alzano.

Tam. Seguitela, o soldati: a' cenni miei

Sia custodita. Ah indegna! onde incomincio

Il suo gastigo? Dalla morte? è poco.

Dall'infamia si cerchi.

Ba. E il soffrite

Voi d'onestade, o Numi?

La raccomando a voi, poichè a me resta

Onde togliermi a lui la via funesta.

parte, e Andronico vuol seguirlo

S C E N A VI.

Tamerlano, Irene, Andronico, e Guardie.

Tam. Fermati, o Prencè ad *And.* E sei a *Ire.*

La mia sposa real.

Ir. Da te sprezzata.

Tam. Perchè celarti a me.

Ir.

Ir. L'amor d'Asteria

Mi suggerì l'inganno.

And. Ah Sire, oblia

Un amor che infelici

Rende tant' anime, e Irene alia

Tam. La pena

D'averla offesa io sento

Più caro a lei mi renda il pentimento.

S C E N A VII.

Idaspe che trattiene Asteria, e detti

Ast. Lasciami...

Ida. Ah Principessa...

Ast. E quando estinto

E' il Padre mio, viver dovei?

Tam. Che avvenne?

Ida. Da queste stanze

Sortito Baiazette, feroce in volto,

Ah non si miri, esclama,

Il Turco Imperatore più dal nemico

Tra gli schiavi avvilito, e un letal sacco

Pronto sorbendo là prosteso esala

L'alma superba.

Ast. Ah Padre! *And.* Oh forte!

Ast. Sì, l'esempio m'alletta, io vengo a morte p,

And. Cauto Idaspe la segui, e la difendi.

Idaspe parte.

Ir. Signor d'un'infelice

Pietade abbia un gran cor.

Tam. Già m'ha placato

Di Baiazet il fato.

Abbia Asteria la pace. A te la dono,

ad Andronico.

E il suo sposo, e regnante. Irene accolga,

Così l'odio placato, e resi amici

Cominceremo oggi a regnar felici,

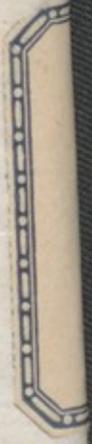
C O R O .

Coronata di gigli, e di rose
 Con gli amori ritorni la pace,
 E tra mille facelle amorose
 Perda i lampi dell'odio la face,

Fine del Dramma.

1521

Deposito di ...
Con ...
...



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze